

Il racconto

Massimo e Stefano
generazione "X"

IERI mattina alle nove e mezza, mentre faceva la spesa con la moglie al supermercato, il senatore Graziano Mazzarello è stato fermato da tre vecchi compagni della sezione Pinetti. «Sarà una questione di *aria sana*, ma finchè sono rimasti in Valbisagno mica li facevano, questi pasticci qui», ha detto uno, ovviamente in dialetto. *Aria sana* — nel linguaggio di chi ha radici nel Pci — non è una variabile atmosferica: significa, per esempio, che non puoi cambiare tenore di vita senza che qualcuno lo dica al segretario di sezione.

SEGUE A PAGINA V

Il racconto

Tutti figli di militanti di partito e di vecchi comunisti della Valbisagno

Stefano, Massimo e gli altri
generazione di fenomeni

(segue dalla prima di cronaca)

RAFFAELE NIRI

CHE lo dirà al coordinatore di zona. Che lo dirà al compagno segretario. Non c'è più il Pci, certo, e non c'è più quella cinghia di trasmissione. Ma l'aria — quella in cui è cresciuto Massimo Casagrande, quella che ha respirato Stefano Francesca, quella che ha riempito i polmoni dell'assessore dimissionario Massimiliano Morettini — è proprio quella, che inizia a San Fruttuoso (sezione Biscuola-Scolesite-Talini-Pagano, sul ponte di Terralba) e finisce a Quezzi (sezione Pinetti). Ed è — detto per inciso — la stessa aria del Grande Accusatore, Christian Abbondanza, stessa fascia d'età, stesse radici, stesso quartiere.

Sono radici profonde, ci leggi la storia della città. Prendi Enrico Casagrande, il papà di Massimo:

storico militante della sezione Pinetti, soprannominato "Merendina" da quando lavorava in Amga, "mago dello stocche", perchè è uno di quelli che — dopo il primo weekend della Festa — ti dice esattamente quanto stoccafisso servirà nei successivi venti giorni. Per dire, se in Valbisagno dici "compagno Casagrande" — ancora adesso — pensano a lui, non al figlio che pure ha fatto due mandati pieni in consiglio comunale.

E vuoi mettere le radici di Sirio Morettini, il papà di Massimiliano? Già il padre, graduato dei Carabinieri, aveva passato guai seri durante il fascismo, la sorella grande faceva la staffetta partigiana, lui aveva diciott'anni il 30 giugno del '60 e a De Ferrari contribuì alla cacciata dei fascisti da Genova. Poi — laureato in Ingegneria e assunto come "colletto bianco" in una raffineria — si mise a scioperare, lui unico impiegato, con tutti gli operai. "Meglio fare il prof di

fisica": diede le dimissioni e andò

a guadagnare — per tutta la vita — la metà, pur di mantenere coerenza con se stesso. Una coerenza trasmessa al figlio (anche per questo chi lo conosce a fondo resta cocciutamente innocentista): Massimiliano Morettini è uno che fino allo scorso anno, quando lavorava in Arci, restituiva la quattordicesima mensilità (1.300 euro) per poter pagare un po' meglio i collaboratori senza stipendio.

E sono radici profonde anche quelle dei genitori di Stefano Francesca: lui dirigente delle Ferrovie dello Stato in pensione, lei sarta, non erano militanti del "partito" ma certo non si tiravano indietro quando c'era da dare una mano. Alla Festa provinciale dell'Unità, ad esempio, spesso aiutavano quelli dello stand del "Casinò", i vecchi amici di San Fruttuoso, anche se ormai si erano trasferiti a Quinto, mentre il figlio aveva preso casa in centro, proprio sopra la nuova Berio. E, quando il partito aveva proposto al ventunenne Stefano il ruolo di re-

sponsabile nazionale degli universitari, nella Sinistra giovanile, con tanto di ufficio al sesto piano di Botteghe Oscure, avevano stappato una bottiglia, del migliore.

Non dei "parvenu", quindi, ma gente che ha una storia, spesso comune: Casagrande e Francesca diventano amici nella ex Fgci (e, insieme, nei prossimi giorni saranno espulsi dal partito, dopo la decisione dei probiviri), Casagrande e Morettini si trovano insieme nell'Arci e poi nel Forum sul G8 (il primo è avvocato di entrambe le realtà), Morettini e Francesca sono l'anima del gruppetto che gestisce l'immagine della Vincenzi. "Colti da improvviso benessere" hanno scritto i giornali, riferendosi all'amore per i bei vestiti e per i ristoranti di lusso (ammesso che a Genova ce ne siano) che accomunava Francesca e Casagrande.

In piazza De Marini — per farti capire quanto poco contassero i

singoli — tirano fuori un documento del "Correntone", datato 2003: a livello nazionale il leader era Cofferati, a livello locale la mozione raccoglieva ben il 42 per cento. Il documento è una dura protesta contro la linea editoriale (di allora) di *Repubblica-Genova*: lo firmano duecento persone, dalla Vincenzi alla Pinotti, poi tutta la corrente che uscirà con Mino Ronzitti e Andrea Sassano, poi tutti quelli che se ne andranno con Fabio Mussi (Stefano Quaranta e gli altri di Sinistra Democratica), più la sinistra che — siamo già ai tempi del Pd — sceglie di presentare un candidato alternativo a Mario Tullio, e sarà Carla Olivari Flick. Ebbene, annegati in quella marea di firme autorevoli, Casagrande e Francesca contavano davvero poco. Cos'è successo, nell'ultima stagione?



Stesse radici per i grandi accusati di mensopoli e per "l'accusatore" Abbondanza
